

Friuli, un paese di primule e caserme

Reportage fotografico sulle strutture abbandonate e sul degrado che causano

Venerdì, alle 14.30, a Cinemazero di Pordenone, nell'ambito di *Le voci dell'inchiesta*, sarà presentato *Un paese di primule e caserme*, foto-inchiesta di Fabrizio Giraldi e Paolo Fedrigo sul tema della riconversione delle ex aree militari in Friuli Venezia Giulia. Il lavoro propone un'ampia e attualissima documentazione sui progetti in atto con uno sguardo sul degrado ambientale causato dal mancato recupero. Tema sul quale pubblichiamo questa sintesi su luoghi e problemi.

In Italia, il demanio militare occupa 783 km quadrati, le regioni che ospitano più aree militari sono il Friuli Venezia Giulia e la Sardegna. In Fvg 102 km quadrati sono stati utilizzati come suolo militare, pari a più di due volte e mezzo la superficie della città di Pordenone. Dopo la caduta del muro di Berlino del 1989, l'apertura delle frontiere con la Slovenia nel 2004 e la fine della leva obbligatoria, questi territori sono stati lentamente abbandonati dall'Esercito. In Fvg sono più di 400 i beni tra ex caserme, arsenali, depositi, ospedali, basi, poligoni, polveriere, alloggi. In virtù dello statuto speciale, la Regione ha acquistato piena titolarità su 36 immobili e parte delle ex aree è stata ceduta ai Comuni. Strutture enormi, spese insostenibili per la bonifica e la gestione. La foto-inchiesta di Fabrizio Giraldi e Paolo Fedrigo ha l'obiettivo di fornire una panoramica sui principali progetti di riconversione evidenziando problemi (ambientali, sociali ed economici) legati al riutilizzo dell'area. Ecco alcuni casi.

Ex caserma Luigi Sbaiz di Visco. La superficie copre un'area di 115.000 metri quadrati ed è riuscita ad ospitare fino a 1800 militari. È stata chiusa nel 1996 e passata al Comune nel 2001. Ciò che caratterizza quest'area

è il fatto che la caserma è stata insediata su quello che, durante la guerra, fu un campo di concentramento dove il fascismo internò migliaia di sloveni, croati, dalmati, montenegrini. Le strutture sono in stato di abbandono totale (tranne la struttura della mensa, una struttura nuova che non ha mai fornito un pasto...),

Il caso di Visco dove c'era il lager per croati e sloveni

divorate dalla natura e per la maggior parte oggetto di furti. Il sito presenta problemi legati alla bonifica delle coperture dei tetti in amianto e di frammenti dello stesso materiale sparsi nell'area. In questo momento il riutilizzo è motivo di polemica tra le parti politiche: c'è chi propone di non vendere la caserma e almeno in parte riconvertirla in un Museo del Confine volto a promuovere progetti e attività di educazione alla pace.

Ex caserma Maria Plozner Mentil di Paluzza. Interessa un'area di 4 ettari e ospitava circa 800 alpini. Dimessa nel 1987, è stata utilizzata nel 1994 per accogliere circa 400 profughi albanesi. Il sito presenta, come la maggior parte delle altre zone militari, il problema delle coperture in amianto (eternit) anche se in misura molto limitata (meno del 30% delle coperture totali). Per quel che riguarda le strutture, verranno tutte demolite visto lo stato "pericolante" degli



edifici. Per l'edificio principale, si stima un costo di demolizione di circa 250.000 euro. La proposta più concreta e più fattibile riguarda la possibilità di riutilizzare gran parte dell'area (poco meno della metà) per costruire una clinica per la cura dei disturbi alimentari. Il tutto verrebbe fatto grazie a una società privata. È prevista anche la costruzione di una centrale a biomasse che soddisfi il fabbisogno energetico della clinica.

Ex caserma Monte Pasubio di Cervignano. In funzione fino ai

primi anni 90, è stata utilizzata per ospitare i profughi dall'ex Jugoslavia, ma dal '93 è rimasta chiusa. L'area (superficie stimabile attorno a 10 mila metri quadrati) versa in stato di abbandono totale. Deve ancora passare al Comune ma si tratta di atti formali. Sarà riconvertita grazie a un finanziamento privato in area adibita a parco urbano, a centro sportivo, centro benessere e piscina, area per una scuola media, alloggi, il tutto con l'obiettivo di diventare un quartiere modello costruito sui principi



Tre immagini tratte dal reportage sulle caserme dismesse che sarà presentato nel corso della seconda edizione di "Le voci dell'inchiesta" (dedicata al tema delle "Mafie"), manifestazione in programma da domani (inizio alle 16) a Pordenone, su iniziativa di Cinemazero per la direzione artistica di Marco Rossiti. Info: 0434/520404, www.cinemazero.it

dell'architettura sostenibile.

Ex caserma Bevilacqua di Spilimbergo. È stata in funzione fino agli anni '50, ha un'area stimabile in circa 2500 metri quadrati. È un progetto di riconversione concreto e già concluso. L'area è organizzata così: nella parte inferiore c'è un parcheggio sotterraneo di due piani gestito da un'azienda consorzata; la parte superiore è utilizzata come incubatore di imprese inserite nel contesto locale inserite nel progetto Sviluppo Italia. Un'altra parte è destinata a

laboratorio per mosaico e spazi espositivi per il Centro di Ricerca e Archiviazione della Fotografia.

Ex caserma Zucchi di Chiusaforte. Si estende su un'area di circa 7 ettari, ospitava circa 1000 alpini e venne chiusa nel novembre del '95. L'area presenta problemi legati all'amianto. Nel 2001 la caserma e il forte Col Badin sono passati dal demanio al Comune e ci sono voluti cinque anni per far partire i lavori di riconversione che prevedono una sorta di cittadella comprendente una casa di riposo, una centrale a biomasse che alimenterà le scuole del territorio, un capannone per l'artigianato, un complesso di case sulla tipologia dell'edilizia sociale. Nel paese di Chiusaforte ci sono anche palazzine che venivano utilizzate per decine di alloggi per famiglie di militari, da troppo tempo in stato di abbandono.

Ex caserma Duodo di Udine. Sarà riconvertita in strutture per la Provincia costruite in base ai principi delle case passive (ovvero l'architettura sostenibile).